

Lunedì 7 luglio 1997

2 l'Unità

IL FATTO



## Profughi: 300mila lire a chi rimpatria

Le polemiche sul numero dei profughi albanesi presenti in Italia ed in particolare su quelli che sarebbero «finiti nel nulla» hanno avuto un primo effetto: giovedì scorso, durante un incontro al Viminale, al tavolo dell'accoglienza profughi, è stato deciso di effettuare un nuovo censimento degli Albanesi presenti in Italia e di affidare il lavoro al CIR, il Consiglio Italiano per i Rifugiati. Durante l'incontro, al quale hanno partecipato oltre alla Rete ed al Governo, l'Is, le Acli, l'Arci, la Cgil e la Federazione Chiese Evangeliche, il numero dei dispersi sarebbe stato valutato in poco più di 3.000. Le associazioni hanno presentato un documento, inviato anche ai ministri e parlamentari interessati, che chiede l'immediato ritiro della circolare e dell'ordinanza ministeriale sui rimpatri degli Albanesi. In particolare la circolare del Viminale del 30 giugno scorso, giorno in cui scadeva il termine per l'accoglienza, informa i prefetti che dovranno curare i rimpatri dei profughi entro e non oltre il 31 agosto. I dati ufficiali del Viminale ad oggi rilevano che dei 16.798 cittadini albanesi approdati sulle nostre coste, 4.398 sono stati respinti, 3.853 sono tuttora presenti nei centri d'accoglienza, 5.023 hanno trovato sistemazione presso connazionali residenti legalmente in Italia, 1.072 erano giunti già in possesso di soggiorno; sono meno di tremila i profughi «scomparsi».

Nel ballottaggio ancora una volta sconfitto il presidente. Il Ps fa il pieno nei cinque distretti della capitale

# Albania, i socialisti stravincono Fatos Nano: «Ora farò il premier»

Travolto il partito di Berisha, anche Shehu perde il suo seggio

DALL'INVIATO

TIRANA. Trionfano di nuovo i socialisti e Fatos Nano si autoproclama premier. L'Albania, nella seconda giornata elettorale - ieri si votava in 32 seggi per i ballottaggi - dimentica la chimera del re, le minacce di Sali Berisha e sale sul carro dei vincitori. Che, adesso, appaiono a tutti gli effetti come i depositari di una nuova speranza (e di una nuova utopia) per il paese. I primi risultati - fonte sono gli stessi partiti in lizza - assegneranno 12 seggi ai socialisti, 5 ai democratici, 2 alla Destra unita, 1 ciascuno ad Alleanza democratica socialdemocratica e Partito dei diritti dell'uomo e 2 a candidati indipendenti. I candidati del Ps hanno fatto il pieno nei cinque distretti di Tirana, sono avanti a Scutari, la capitale della revanche monarchica, conquistano perfino quattro deputati a Kavaje, da sempre il collegio elettorale dei democratici e di Berisha in particolare, dove perfino il presidente del Pd, Tritan Shehu, perde il suo scranno da parlamentare in favore di un oscuro contendente (appoggiato, però, dai socialisti) della destra estrema, avanzano dappertutto.

Una giornata migliore per Fatos Nano non poteva esserci. E lui, al colmo della gioia, «licenzia», in una dichiarazione alla «Bbc», Bashkim Fino, il vero traghettatore del paese dalla crisi più grave alla stabilità, in partenza oggi stesso per Madrid, invitato da Clinton, per il summit della Nato. Povero Fino. Era riuscito a entrare nelle simpatie di tutti, con quelle giacche troppo lunghe e ampie, con quello sforzo sovrumano di far andare d'accordo ministri socialisti, democratici e perfino monarchici. Ha avuto nervi saldi e sagacia. Dialogava con i «comitati di salvezza» del Sud ma, ufficialmente, ne chiedeva la dissoluzione. Parlava con Berisha e teneva i rapporti con l'Occidente che aveva puntato le carte su di lui. Non erano stati fatti i conti, però, con il signore, uscito di carcere a marzo, e che aveva voglia di ricominciare dal punto in cui aveva dovuto lasciare. Per Fino, comunque, adesso si schiudono le porte del Parlamento, come presidente, o del ministero degli Esteri, come capo della diplomazia. E perché no, capo dello Stato? Un presidente della Repubblica con poteri ridimensionati a favore dell'esecutivo e del premier? Qualcuno sta pensando a quest'ipotesi. A Fino, eroe, suo malgrado, della democrazia albanese, vanno riconosciuti tutti gli onori. «Sì, sarò io il nuovo presidente del Consiglio», ha detto Nano. Ma da lui gli albanesi rivo-

rebbero i soldi persi nelle finanziarie-crack. Il leader socialista, infatti, ha promesso in campagna elettorale la restituzione dei soldi. Vedremo, ora, come farà.

Sali Berisha, comunque, non ha più scusanti. Adesso se ne deve andare davvero e al più presto. Giochi e giochetti sono finiti. E nessuno ha più voglia di provocare. La tranquillità con cui si è svolto il secondo turno elettorale non è stata la riprova. Piccole irregolarità qui e là, ma pochi incidenti: l'irruzione di sei uomini armati in un seggio vicino a Durazzo e, in serata, l'episodio più grave, ma dai contorni ancora oscuri: un uomo è entrato sparando in un seggio di Kujë, nei pressi di Scutari, uccidendo due persone e ferendone altre due. Ieri sera la stessa inviata dell'Osce, Catherine Lalumière, ha parlato di elezioni «valide e regolari» anche se «non liberissime». Ma se fosse stato così sarebbe stato un altro paese e non si giustificerebbe la nostra presenza.

Qualcuno, in verità, ha cercato di avvelenare anche questo appuntamento finale. Ma si è trattato di un ulteriore colpo di coda e niente di più. Il giornale «Albania», organo ufficiale del Pd e di Berisha, per il secondo giorno di seguito ha attaccato, con toni volgarissimi, la missione «Alba». Non varrebbe neppure la pena di darne conto, e se lo facciamo è per puro dovere di cronaca. I titoli: «L'Alba che non deve ritornare più» o anche «Alba missione dello sperma». I contenuti: «A marzo erano tante le case sfitte, poi sono state occupate dagli "albisti" di Forlani e dalle prostitute, le uniche che soffriranno per la lontananza dei soldati... I soldati di Forlani ritorneranno in patria imbecilli come sono venuti. Solo cinque di loro hanno provato le pallottole dei Kalashnikov degli albanesi restando nelle loro comode caserme». Il comando di «Alba», stavolta, non ha neppure risposto. E ha fatto bene. Eppure, quest'escalation poteva nascondere un'insidia e una bugia grossolana che stavano montando sempre di più: quella, cioè, che a sparare sul ragazzo rimasto ucciso, quattro giorni fa, durante l'assalto alla commissione elettorale centrale fossero stati proprio gli italiani. Ma, per fortuna, nessuno ha avuto il coraggio di dirlo apertamente.

Una pagina di storia e di cronaca (nera) s'è chiusa. Il paese delle aquile è andata nella direzione che gli Usa e l'Europa gli avevano indicato. E speriamo che questa ritrovata stabilità serva anche alla ridefinizione dell'intera regione balcanica.



M.M. Il presidente albanese Sali Berisha saluta i fans mentre lascia la sezione elettorale Babani/Ansa

Il ritratto

La rabbia dell'ex leader studentesco che puntava al ministero degli Interni

## Hajdari, «er pecora» di Tirana: «Sono solo comunisti»

Il «cattivo» della politica albanese spara a zero su tutti (Berisha escluso) e minaccia: «Quel ladro di Nano presidente? Lo impedirò».

DALL'INVIATO

TIRANA. Eccolo qui Azem Hajdari, il «durissimo» della politica albanese, una sorta di «er pecora» schepato, l'uomo che Berisha ha cercato in tutti i modi, nei giorni scorsi, di mettere alla testa del ministero degli Interni senza, però, riuscirci.

Azem ha un grande passato dietro le spalle: era il leader studentesco, un po' fuori corso a dire il vero, all'università di Tirana, e nel '90 riuscì a dare quella spallata decisiva al regime comunista che, l'anno dopo, naufragò definitivamente, sotto il maglio della storia.

Dalle ceneri del movimento giovanile, nacque il Partito democratico. Hajdari ne fu il primo presidente. Se lo meritava. Ma durò poco. Ingenuo, irruento, sanguigno com'era (e come è restato), Azem ben presto dovette cedere il passo a gente più furba, più collaudata, più incline all'arte, magnifica e crudele, della politica, come Sali Berisha, Tritan Shehu, Eduard Selami.

Ora, ha 37 anni, si è appesantito non poco, porta vestiti stazzonati con il cavallo dei pantaloni destinato a scendere sempre più giù. Di lui dicono che sia cattivo.

È vero? «Cattivo? Non lo sono affatto. Certo, di me hanno paura tutti, i democratici, di cui ho denunciato i ladri, e i comunisti, che ho fatto fuori». Gira sempre con delle guardie del corpo che mettono terrore solo a guardarle. Ha paura d'essere ucciso? «Chi io? No, no, e comunque preferirei essere ammazzato che ammazzare». In questi ultimissimi giorni, signor Hajdari, lei è stato uno dei protagonisti della vicenda politica. Prima è stato al centro del braccio di ferro tra Berisha e Fino sul ministero degli Interni, poi lo si è visto attivamente accanto ai monarchici e al pretendente Leka... «Lasci perdere Leka. Quello è un personaggio da operetta, un uomo arcaico, e farebbe bene a andarsene subito». Ci stupisce quel lei dice. Eppure ha parlato ai comizi, l'altro giorno era ai funerali del ragazzo ucciso. Ha cambiato idea, per caso? «Guardi, io credo d'essere stato l'unico uomo politico a non essere mai andato a casa sua, ho una pessima idea di lui e se poi sono stato in piazza era perché dovevo attaccare i comunisti e difendere noi democratici». Ma se fosse diventato davvero il ministro degli Interni, cosa sperava di fare in dieci giorni? «Io non sapevo nulla, sono stato

designato dal partito e per non creare problemi, ho accettato la designazione». Poi, però, il premier Bashkim Fino ha aperto il fuoco e alla fine ha vinto la partita. Perché? «Mah, credo che Fino abbia subito l'influenza di Nano». Vi odiate così tanto? «Lui è un comunista, io ho contribuito a buttare a mare la dittatura e non se lo scorda. Per me Nano, rimane sempre un ladro, uno che è stato condannato: poi è stato graziato ma questo non vuol dire nulla. Anzi, adesso, sento che Fatos Nano è candidato a diventare premier o addirittura presidente. Darò battaglia, questo non deve succedere». Comunque, non ha risposto alla domanda: cosa avrebbe fatto, da ministro, in dieci giorni? «Avrei garantito un passaggio dei poteri in maniera morbida». Vuol dire, forse, che con Ali Kazazi, il nuovo ministro degli Interni, non sarà tutto rose e fiori? «La transizione sarà morbida ugualmente».

Con Hajdari, in questa seconda domenica di voto, stiamo prendendo un caffè nell'hotel Rogner, uno dei centri effettivi della vita politica del paese. E al bar puoi incontrare tutti, Nano, Fino, i leader democratici, gli inviati dell'Osce, direttori dei giornali, spio-

ni, informatori, disinformatori. Insomma, un bel teatrino balcanico, per davvero.

Adesso sta entrando il ministro delle Finanze, il socialista Malaj. Hajdari lo saluta. E gli chiede: «Cosa mi offri?». «Tutto quello che vuoi» gli risponde quello. «Certo che lo puoi fare, i soldi non ti mancano, con quello che hai rubato...» replica, un po' scherzando, un po' no, Azem, che comunque abbassa la voce per non farsi sentire. Senta, Hajdari, ma sarà tutto tranquillo? «Come si fa a dire? Io sono molto preoccupato perché in quattro mesi il governo non ha fatto nulla e non è riuscito a ristabilire l'ordine. E ad sud del paese le elezioni non sono state regolari. Da mesi mi sgolavo, denunciando l'esistenza di strutture parallele, armate, che facevano il gioco dei comunisti». Comunisti? «Beh, socialisti, comunisti, fa lo stesso». E allora? «Allora niente, neppure il mio partito mi ha preso sul serio. Quattro mesi, lo capisce? Io avevo approntato un piano preciso, scientifico: in 75 giorni appena la criminalità e il disordine sarebbero stati sconfitti». Come? Sparando, per caso? «No, niente uccisioni. Bastava potenziare alcuni ministeri, la polizia, la Corte di Cas-

azione». E della missione Alba, cosa ne pensa? «Un merito ce lo ha avuto indubbiamente: quello di salvare l'integrità del paese. E subito dopo d'aver riportato anche una certa tranquillità psicologica. Certo, con un quarto della cifra spesa per la Forza multinazionale di protezione, io avrei rimesso a posto tutto quanto».

Azem Hajdari è un fiume in piena. Parla e sogna. E certo, è un personaggio singolare. Ma, forse, è meglio di tanti altri. Peli sulla lingua non ne ha, e probabilmente, ha conservato una certa qual onestà. Carriera non ne ha fatta. Era a capo della commissione parlamentare dei servizi segreti, carica abbandonata in seguito per dedicarsi, senza grandi successi anche perché si era messo in rotta di collisione con lo stesso Berisha, al sindacato. Ora, presiede il consiglio elettorale del Partito democratico. Ma la sua forza non sta nelle poltrone in cui siede.

È un capopopolo e lui ci gioca sopra. «Cosa volete da me? Ogni volta che c'è un'elezione mi riegleggono con l'ottanta per cento dei voti». Insomma, chi è stato ad uccidere quel povero ragazzo durante la manifestazione dei monarchici? «Io sospetto che sia sta-

ta la polizia che è passata già armi e bagagli ai nuovi padroni del paese. Dai filmati televisivi si vede che c'erano agenti appostati ovunque e si vede perfino che erano armati di fucile col silenziatore. Certezze, però, non ce ne sono. Dal tipo di proiettile e dalla perizia balistica si capiranno tante cose». Ammettiamo che sia stato un colpo di kalashnikov. Qui, caro signor Hajdari ce l'hanno tutti, anche i bambini, come si farà a risalire al colpevole? «È un problema degli inquirenti. Le ipotesi sono tre: la polizia, un altro chiunque, un soldato di Alba». Alba? Ma se non c'era. «Bene, allora le ipotesi si restringono a due». D'accordo, ma non era una provocazione che Leka andasse in giro armato? «Quello lì non me lo deve nominare».

Onorevole Azem, facciamo un piccolo gioco. Noi le diciamo un nome e lei lo qualifichi con un solo aggettivo. Berisha: «Un onesto deluso. Attorno aveva tanti sporaccioni». Nano: «Un killer».

Questo è il signor Hajdari, l'uomo che voleva diventare ministro degli Interni, l'uomo con un grande passato dietro le spalle e con poco avvenire davanti.

Mauro Montali

DALLA PRIMA

M: Manon sei in immersione?

G: Appunto. Se aspetti salgo e metto fuori la mano per sentire. Comunque la prossima volta telefonami in albergo.

M: Ci ho provato ma non so l'inglese. Avevo incominciato bene. Faccio: «Plis ai laic spic uit mister Giaino». L'accento era ottimo, ma al primo «What?» sono entrato in paranoia. Pensa che a un certo punto ho tradotto persino la parola Malta.

G: Cosa hai detto?

M: Slime. The Slime Island.

G: Ah, perfetto: slime in inglese vuol dire melma...

M: E va beh, malta, melma... fa lo stesso. Com'è il posto?

G: Carino, come il tempo. Dopo metto fuori la mano e te lo dico di preciso...

M: Carino? Buono a sapersi, perché a me invece Malta mi sembra lo stesso che andare in vacanza sul lago d'Orta.

Questa però la taglio altrimenti poi arrivano le lettere di quelli del lago d'Orta.

G: Oh, novità?

M: Mi hai lasciato nelle canne. Qui non succede niente. Pensa che la settimana scorsa l'Unità non ci ha neppure saltato una riga.

G: E infatti il pezzo faceva schifo. Funziona di più quando le saltano.

M: Cosa ne pensi se scrivo qualcosa sui socialisti che han vinto in Albania?

G: L'amico di Craxi? Buono! Tra i due contendenti era quello che ha rubato un paio di miliardi in meno.

M: Vedi che c'è giustizia? Gli albanesi hanno optato per l'onestà. Come si chiama?

M: Questo si chiama Nano.

G: Potresti fare un pezzo sull'esercito di liberazione dei nani di gesso. Sai quelli che li vanno a rubare nei giardini delle ville e li liberano nei boschi.

M: E per quello che sei in giro?

G: Spiritosissimo.

M: Comunque io tengo a Tyson.

G: Ma c... cazzo c'entra?

M: No, è che è tutta la settimana che ci penso. Per prima cosa non è così cattivo come lo vogliono dipingere. L'orecchio l'ha spuntato, mica l'ha mandato giù...

G: Già, non è un cannibale. E poi quell'altro anche a me mi stava sulle balle. Troppo bigotto.

M: E scortetto. Dava di quelle craniate... La classica acquacheta. Come certi dell'Ulivo...

G: ... che spatano nel piatto dove mangiano.

M: No?

G: Lascia perdere.

M: E infatti lascio perdere.

G: Ecco, bravo. Ciao.

M: Attacchi tu o attacco io?

G: Attacca tu.

M: No attacca tu.

G: Senti, vai un po'... cagare.

M: I tre puntini per cosa sono?

G: Zitto, che è tornata la le-

pre... Plik. [Gino e Michele]

## Strada greca sconfinata in terra albanese

Il ministro degli esteri albanese Arian Starova ha convocato d'urgenza l'ambasciatore greco Costantinou Prevedarakis per chiedere chiarimenti sugli 800 metri di strada aperta da civili greci in territorio albanese. Lo ha reso noto ieri l'agenzia di stampa «Ata». Secondo l'agenzia, tra il 24 giugno e il 3 luglio bulldozer greci hanno sconfinato in territorio albanese nei pressi del villaggio di Sopik (cinquantacinque chilometri ad est di Argirocastro) aprendo una strada di ottocento metri. La polizia di frontiera albanese è intervenuta, senza esito, per tentare di fermare i bulldozer. Starova ha chiesto che un incontro fra esperti greci ed albanesi sia convocato entro questa mattina. Inizialmente i greci avevano accettato la data del 10 luglio.